

Collana diretta da Stefania Marinelli e Riccardo Williams

Armando B. Ferrari

Il pensiero e le opere

Saggi psicoanalitici

Volume I: La teoria

A cura di

Paolo Carignani, Paolo Bucci,
Isabella Ghigi, Fausta Romano



ISTITUTO PSICOANALITICO
di FORMAZIONE e RICERCA
"ARMANDO B. FERRARI"

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Comitato scientifico

Massimo Ammaniti (Roma) Luigi Cappelli (Roma)
Paola Carbone (Roma) Marco Chiesa (Londra) Antonio Ciocca (Roma)
Francesco Comelli (Milano) Renato De Polo (Milano)
Bernard Duez (Lione) Antonio Fazio (Roma/Londra)
Vincenzo Guidetti (Roma) Robert D. Hinshelwood (Londra)
René Kaës (Lione) Edith Lecourt (Parigi)
Karlen Lyons-Ruth (Cambridge, Massachusetts, USA)
Gabriele Masi (Pisa) Denis Mellier (Lione) Andrea Narracci (Roma)
Claudio Neri (Roma) Georg Northoff (Ottawa, Canada)
Malcolm Pines (Londra) Mario Speranza (Parigi)
Renata Tambelli (Roma) Giovanni Valeri (Roma)
Giulioesare Zavattini (Roma)

La Psicopatologia dello sviluppo è sia un campo specifico di studio dei disturbi psicopatologici in infanzia e adolescenza sia una chiave di lettura che, integrando approcci di varia natura, permette di comprendere lo sviluppo della personalità e della mente nel ciclo di vita.

Con questa Collana si intende stabilire un contatto e un confronto fra le diverse prospettive di indagine che operano in tale campo. Con un'attenzione particolare alla tradizione aperta dalla clinica psicoanalitica, ci si rivolgerà anche alla ricerca scientifica e alle indagini cliniche che fanno riferimento alle neuroscienze, alla psichiatria biologica e alle scienze cognitive, come opportunità per far luce sui processi evolutivi che sono alla base di specifici disturbi dello sviluppo e dell'adattamento nel ciclo di vita.

La Collana si concentrerà essenzialmente su tre tipologie di contributi: indagini su aspetti generali dei processi di sviluppo che consentono di gettare nuova luce sull'origine dei disturbi nel ciclo di vita; affinamento della fenomenologia e delle dinamiche relazionali che caratterizzano i quadri clinici in infanzia e adolescenza; nuove proposte di trattamento psicoterapeutico psicoeducazionale, familiare e di psicoanalisi di gruppo, relative al campo della salute mentale in infanzia e adolescenza.

I volumi della Collana sono sottoposti a referaggio in doppio cieco, attraverso l'utilizzo di una piattaforma Open Monograph Press, un software open source che consente di gestire le proposte e il loro referaggio attraverso un sito web dedicato.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Armando B. Ferrari

Il pensiero e le opere

Saggi psicoanalitici

Volume I: La teoria

A cura di

Paolo Carignani, Paolo Bucci,
Isabella Ghigi, Fausta Romano

FrancoAngeli

PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO

I curatori desiderano ringraziare Barbara Levi Ferrari per la generosità e l'affetto con cui ha promosso e facilitato la pubblicazione di questi due volumi (Armando B. Ferrari, *Il pensiero e le opere. Saggi psicoanalitici*. Vol I: La teoria – Vol. II: La clinica. A cura di Paolo Carignani, Paolo Bucci, Isabella Ghigi, Fausta Romano).

In copertina: scalinata Selarón, Rio de Janeiro, Brasile
Foto di Paolo Bucci

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Armando B. Ferrari
IL PENSIERO E LE OPERE

VOLUME 1
Teoria

L'autore	pag.	7
Introduzione , di <i>Paolo Carignani</i>	»	9

Scritti 1973-1989

Tendenze attuali della tecnica psicoanalitica – 1973	»	29
Contributo allo studio di una funzione: la funzione beta – 1975	»	64
Note per un riesame del tema del fine-analisi – 1977	»	73
Klein, teorie dell'oggetto. Simbolo, rappresentazioni e Oggetto Concreto – 1980	»	79
Melanie Klein – 1982	»	86
Eclissi dell'Oggetto Concreto – 1983	»	93
La proposizione analitica – 1986	»	97
L'Eclissi dell'Oggetto Originario Concreto – 1989	»	110

L'eclissi del corpo – 1992

Introduzione all'ipotesi dell'Oggetto Originario Concreto	»	123
L'ipotesi	»	134
Estensioni	»	156
Egemonia e secessione nella interazione corpo-mente	»	177

L'alba del pensiero – 1998

Introduzione pag. 197

Parte prima – La costellazione edipica

Premesse storiche » 205

La costellazione edipica » 209

Femminilità e mascolinità di base » 212

Identità e Io » 215

Alcune considerazioni riguardanti l'attività analitica » 221

Parte seconda – Espansione dei concetti di verticalità e orizzontalità

La rete di contatto: ipotesi » 227

La presenza della rete di contatto nell'attività onirica » 241

I registri di linguaggio » 253

Il tempo nella Relazione Analitica » 259

Bibliografia di Armando B. Ferrari » 267

I curatori » 271

*L'autore**

Ferrari nasce in Canada da genitori italiani ma presto, ancora bambino, si trasferisce con la famiglia in Italia, vicino a Pavia. Adolescente aderisce a gruppi anarchici e partecipa, sin da giovanissimo, all'attività antifascista. Nel 1941, all'età di 19 anni, viene arrestato dalla polizia a Milano durante un volantinaggio clandestino e, dopo un soggiorno in questura, viene trasferito a San Vittore dove viene lungamente torturato. Nel 1942 viene condannato dal Tribunale Fascista a 15 anni per associazione clandestina e istigazione all'insurrezione (più 4 mesi per avere cantato la Marsigliese alla fine del processo), da scontare nel carcere di Castelfranco Emilia. Riuscirà a scappare dopo un anno per entrare nella Resistenza. Diventa Commissario Politico della Brigata Piave e partecipa alla costruzione della Repubblica della Val d'Ossola.

Dopo la guerra lavora come giornalista per l'edizione milanese di *Italia Libera*, diretta all'epoca da Leo Valiani, pubblica nel 1946 un libro, *Che cos'è l'anarchia?* sulla storia del pensiero anarchico e nel 1947 parte come inviato di alcuni giornali per l'America Latina. Dopo avere inviato *reportage* da vari paesi del Centro e Sud America arriva in Brasile dove decide di fermarsi. Continua il suo lavoro di giornalista scrivendo per la *Folha de São Paulo* e per *O Estado de São Paulo* con lo pseudonimo di Daniele Vampa. Si laurea in sociologia, avendo soprattutto uno spiccato interesse per l'antropologia. Insegna sociologia all'Università di San Paolo mentre si avvicina progressivamente alla psicoanalisi, ma intanto per due anni (siamo alla fine degli anni Cinquanta) porterà a termine varie missioni di ricerca antropologica nell'Alto Xingu dove studia in particolare i riti di morte presso i Kamayurà, i Yawalapiti e i Waura di lingua Tupi-Guarani o Gê e poi i Bororo, i Nambikwara, i Botocudos, già visitati da Lévi-Strauss quindici anni prima.

Si sposa con Barbara Levi, figlia dell'amico Rino Levi, il più importante architetto di San Paolo, e insieme hanno tre figlie. Si qualifica come analista

* Armando Bianco Ferrari, Montreal 24 gennaio 1922-Roma 13 aprile 2006. Psicoanalista.

nella *Sociedade Brasileira de Psic nalise* di San Paolo (e diventa quindi *Full Member* della *International Psycho-Analytical Association*) di cui diventa rapidamente membro didatta. I primi lavori scientifici – pubblicati in italiano per la prima volta in queste *Opere* – risentiranno molto dell’influsso della sua preparazione antropologica e soprattutto dell’esperienza sul campo. La sua formazione psicoanalitica sar  prima freudiana, poi kleiniana e infine bioniana, attraverso le analisi personali e l’insegnamento di vari analisti rientrati in Brasile dall’Europa. Nel periodo tra il 1973 e il 1978   fra i pi  attivi partecipanti ai seminari e alle conferenze che Bion tiene in Brasile nel corso di quattro differenti viaggi.

Nella seconda met  degli anni Settanta – durante la dittatura militare in Brasile e dopo trent’anni di permanenza in Sud America – torna definitivamente in Italia per lavorare con il filosofo Emilio Garroni sul tema della Relazione Analitica. Entra nella *Societ  Italiana di Psicoanalisi*, decidendo per  di rimanere al di fuori dell’attivit  didattica e istituzionale. Qui inizia la sua principale produzione scientifica che culmina nel 1992 con la pubblicazione del libro *L’eclissi del corpo. Un’ipotesi psicoanalitica*. Questo saggio contiene le principali ipotesi di Ferrari sul ruolo della relazione corpo-mente nella formazione dell’apparato psichico proponendo cambiamenti significativi nella teoria e nella clinica psicoanalitica. Introduce un concetto centrale del suo pensiero teorico, quello dell’Oggetto Originario Concreto che modifica nella sua essenza la teoria delle “relazioni oggettuali”, attribuendo al corpo il ruolo di primo oggetto – oggetto *concreto* (cio  non simbolico) e *originario* (cio  non introiettato) – con cui la mente *in statu nascendi* entra in relazione, diventando quindi matrice di tutte le relazioni d’oggetto successive. Come conseguenza di questo cambiamento di prospettiva proporr  anche una visione diversa del lavoro con gli adolescenti in *Adolescenza. La seconda sfida* del 1994 e una revisione di concetti centrali del pensiero psicoanalitico, come quelli di “Io”, di “complesso edipico” e di “identit  di genere” (temi sui quali la psicoanalisi era ancora arroccata alla visione freudiana), ne *L’alba del pensiero* del 1998, conferendo a questi concetti una dimensione meno cristallizzata e pi  dinamica.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, oltre ad un’intensa attivit  clinica, si dedica all’insegnamento e alle supervisioni in piccoli e grandi gruppi di psicoanalisti e psicoterapeuti di diversa formazione, creando successivamente un collegamento tra i suoi allievi italiani e quelli brasiliani, organizzando con ritmo biennale una serie di Convegni italo-brasiliani di psicoanalisi.

Nel 2002 gli viene riconosciuta dall’IPA la qualifica di psicoanalista di bambini e adolescenti. Nel 2005 pubblicher  il suo ultimo libro, *Il pulviscolo di Giotto*, dove riprender  vari temi clinici e antropologici, come quello del mito, del tempo nella relazione analitica, del lavoro con i bambini e con i malati terminali. Nel 2005 ha fondato l’*Istituto Psicoanalitico di Formazione e Ricerca*, che verr  a lui intitolato dopo la sua morte sopraggiunta pochi mesi pi  tardi.

Introduzione

di *Paolo Carignani*

In occasione del centenario della nascita di Armando B. Ferrari, abbiamo deciso (insieme con l'IPFR "A.B. Ferrari"¹) di ristampare le sue opere ormai introvabili nelle loro edizioni originali, con l'aggiunta di una serie di articoli mai tradotti in italiano, inediti o pubblicati quasi trent'anni fa e di difficile reperibilità e di un ampio numero di supervisioni cliniche (prevalentemente tenute in seminari di gruppo) che Ferrari ha condotto tra la fine degli anni Ottanta e il 2005 e che sono state registrate dai vari analisti che presentavano i loro casi clinici.

Dei quattro volumi pubblicati da Ferrari – L'eclissi del corpo (1992), Adolescenza, la seconda sfida (1994), L'alba del pensiero (1998) e Il pulviscolo di Giotto (2005) – vengono qui riproposti i primi tre (originariamente pubblicati da Borla), espunti dai testi di altri autori e collaboratori che li accompagnavano e rivisti e corretti anche sulla base delle indicazioni date da Ferrari negli anni successivi alla loro pubblicazione. Il quarto già edito da FrancoAngeli riceverà successivamente una nuova ristampa in un volume a parte. Il senso di questa operazione – oltre quello di omaggiare l'anniversario della sua nascita – è di potere restituire in due volumi separati (il primo con articoli e saggi prevalentemente teorici, il secondo prevalentemente clinici) un pensiero psicoanalitico originale, composto da ipotesi teoriche estremamente innovative, accompagnate da verifiche cliniche e proposte tecniche che meritano una profonda riflessione, perché offrono importanti aperture di orizzonti per una psicoanalisi del futuro.

1. L'Istituto Psicoanalitico di Formazione e Ricerca (IPFR) fu fondato da Ferrari, un anno prima della sua scomparsa e successivamente il gruppo decise di intitolarlo a lui aggiungendo il suo nome.

La pubblicazione delle *Opere* di Armando Ferrari in due volumi ha uno scopo e due anime.

Lo scopo è quello di ricostruire, almeno in parte, la genesi del pensiero psicoanalitico di Ferrari e di inserirlo, meglio di quanto non sia potuto avvenire fino a oggi, all'interno di quell'importante filone teorico che vede in Sigmund Freud, in Melanie Klein e in Wilfred Bion i principali rappresentanti. Questo libro può offrire uno strumento prezioso per mettere in luce il percorso clinico e intellettuale compiuto da Ferrari nell'ambito della ricerca psicoanalitica e propone al lettore una serie di anelli mancanti che permettono di comprendere quanto le sue ipotesi teoriche trovino la loro fonte prima proprio nel pensiero dei tre grandi psicoanalisti sopra citati. Fornisce inoltre un originale e innovativo approccio alla psicoanalisi, nella strada segnata da Bion, a segnalare quanto sia stato produttivo l'insegnamento dello psicoanalista inglese.

Le due anime sono invece i due volumi di questa opera, una teorica e l'altra clinica. La linea di confine che separa queste due parti può essere collocata idealmente nel 1992, anno in cui Ferrari diede alle stampe il suo libro più significativo, *L'eclissi del corpo. Un'ipotesi psicoanalitica*, dove introdusse il corpo – il corpo vissuto, il corpo *agente e senziente* – nella costruzione di una sua personale visione metapsicologica, visione che contempla, per la prima volta nella storia del pensiero psicoanalitico, il fisiologico e la corporeità come matrici di base, mattoni costitutivi dello sviluppo psicologico dell'uomo. La corporeità vista quindi non più solo come limite dello psichico, ma come sua matrice, sua fonte prima e ineludibile, producendo in tal modo una rottura epistemologica con le vecchie teorie psicoanalitiche. L'attivazione dell'apparato psichico non è più determinata dalla qualità delle relazioni oggettuali, ma dalla necessità del bambino di contenere le spinte fisiologiche emergenti dai processi sensoriali ed emotivi. Le relazioni oggettuali si inseriscono nel facilitare (o a volte, complicare) una relazione già esistente: quella con il proprio corpo.

La prima parte del presente volume raccoglie una serie di articoli per lo più pubblicati in Brasile o del tutto inediti – scritti nell'arco di due decenni, dagli inizi degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta – che mettono in luce il percorso teorico e clinico di Ferrari al suo apparire nel mondo psicoanalitico: la sua formazione freudiana, l'importantissima acquisizione della tecnica e della teoria kleiniana e infine l'incontro con il pensiero di Bion. L'adesione e il contributo che fornisce a questi tre modelli appaiono sempre fortemente personali e dotati di una lettura critica che chiarisce progressivamente il suo spostarsi dal piano di una metapsicologia tradizionale fatta di stadi e di posizioni, di coscienza e di inconscio, di strutture psichiche e di topiche descrittive, verso una visione più dinamica

(“processuale”, avrebbe detto Ferrari) e sia dell’apparato psichico individuale come prodotto della relazione tra corpo e mente, cioè dell’ontogenesi psicologica dell’essere umano e della costruzione dei suoi strumenti di conoscenza. Nel passaggio dalla prospettiva kleiniana a quella bioniana, Ferrari sembra cogliere soprattutto gli elementi di rottura epistemologica, e in particolare, potremmo dire, l’interesse di Bion per una psicoanalisi *trascendentale*. Se c’è un elemento che segna, a mio modo di vedere, una differenza profonda sia nell’approccio teorico che nel metodo clinico tra la Klein e Bion questo può essere descritto come il passaggio da una psicoanalisi attenta soprattutto ai contenuti intrapsichici, cioè spinta a definire il *che cosa* noi conosciamo, a una psicoanalisi intesa come una sonda individuale che cerca di indagare il *come* noi conosciamo. Una psicoanalisi dove la fisiologia prende il posto dell’anatomia e dove la *funzione* psichica acquisisce più importanza della sua *struttura*. Ferrari, come vedremo, spingerà molto in avanti il cambiamento introdotto da Bion.

Il secondo volume – la seconda anima del libro – invece raccoglie due importanti testi di tecnica psicoanalitica e la trascrizione di una numerosa serie di seminari clinici che hanno avuto luogo nel corso degli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo. In questi seminari appare la seconda anima di Ferrari, ormai svincolato dalle teorie e dagli approcci clinici dei suoi maestri, con una libertà di pensiero e una ricchezza di strumenti clinici sorprendenti. Ma al tempo stesso ripropone continuamente un ritorno ai maestri, meno per cercare in loro conferma al suo approccio, molto più spesso per segnalare i suoi personali debiti e i principali punti di differenziazione. Qui l’approccio clinico di Ferrari viene pienamente alla luce, lasciando parzialmente in ombra le sue stesse ipotesi teoriche e quando queste appaiono è spesso con lo scopo di verificare se reggono di fronte alla pressione imposta da un nuovo materiale clinico, o se invece hanno necessità di essere modificate.

Le due anime sono anche quella della teoria psicoanalitica, che arriva a sfiorare con *L'alba del pensiero*, una vera e propria struttura metapsicologica, e quella della teoria della tecnica, con gli importanti lavori sulla relazione e sulla proposizione analitica (tutti testi riprodotti in questa sede). Le due anime sono anche la scrittura di Ferrari, a volte densa, spesso essenziale, mai pedagogica e quindi a volte ostica per un lettore non preparato e il suo insegnamento orale, vivace, incisivo, immediato, diretto e sferzante ma anche delicato e misurato, attraverso le supervisioni e i seminari clinici. Le due anime sono anche l’Italia e il Brasile, paesi di nascita il primo e di adozione il secondo, ma quest’ultimo talmente ricco di affetti, di vita, di amicizie, di vita familiare e di esperienza professionale che il più delle volte diventava “paese natale”, trasformando l’Italia così in un paese adot-

tivo, adozione invece spesso complicata e conflittuale. Il tentativo di integrare queste due anime è apparso, negli anni finali della sua vita, quando ha cominciato a organizzare i Convegni Italo-Brasiliani di Psicoanalisi e a cercare di fare convergere sensibilità differenti in progetti comuni.

In realtà Ferrari nasce in Canada, a Montreal nel 1922, da genitori italiani e arriverà in Italia da bambino. L'Italia è il paese della sua infanzia e della sua adolescenza, adolescenza difficile e turbolenta segnata dall'adesione ai movimenti anarchici prima, dal tentativo di raggiungere la Spagna nel 1936, a soli quattordici anni, per partecipare alla rivoluzione anarchica, seguita poi da una giovinezza dedicata alla lotta antifascista, con arresto e una condanna – quando aveva solo vent'anni – a 15 anni di prigione da parte del Tribunale Fascista, da scontare presso il carcere di Castelfranco Emilia; poi la fuga, la lotta partigiana nel nord Italia, il ruolo di Commissario Politico, la partecipazione alla costituzione della Repubblica della val d'Ossola, e infine la liberazione di Milano e il lavoro di giornalista, chiamato da Leo Valiani a lavorare per *Italia Libera*. Di fronte alla grande delusione del trasformismo italiano dei primi anni del dopoguerra, Ferrari coglie l'occasione di un viaggio in America Latina come inviato di vari giornali tra cui la stessa *Italia Libera* e dopo aver visitato quasi tutti i paesi decide di stabilirsi nell'ultimo, il Brasile dove, dopo essersi laureato in Sociologia e divenuto assistente universitario, si dedica agli studi antropologici, parte per varie missioni nel Mato Grosso a studiare le stesse tribù (Nambikwara, Bororo, Botocudos, Tupi-Guarani, ecc.) che quindici anni prima erano state oggetto di studio di Claude Lévi-Strauss e soprattutto nell'Alto Xingu, grazie all'aiuto fornito da Orlando Villas-Bôas e dai suoi fratelli: due anni di ricerche sul campo per studiare in particolare i riti di morte, raccogliendo materiale che inviava in Italia a Raffaele Pettazzoni, lo storico delle religioni con cui era in rapporti di collaborazione, anche istituzionali. Poi finalmente si avvicina alla psicoanalisi, ed entra a far parte della *Sociedade Brasileira de Psicanálise* di San Paolo.

Come si può intuire Ferrari compie un lungo cammino prima di arrivare alla psicoanalisi e vi giunge – in questo similmente a Bion – da uomo già ricco di grande esperienza di vita e di ricerca, negli anni in cui l'astro kleiniano domina la psicoanalisi internazionale, in particolare in America Latina dove, tra Brasile e Argentina, gli psicoanalisti ebrei mitteleuropei, sfuggiti al nazismo, avevano potuto dare un impulso importante allo sviluppo di questa disciplina. Nei primi anni della sua formazione l'interesse per il rapporto tra antropologia e psicoanalisi è apertamente affrontato, con

pubblicazione di articoli dichiaratamente di confine², e una traccia costante di questo suo interesse si troverà, in maniera meno esplicita, nel corso dei suoi lavori successivi. Questo interesse produrrà nel corso del tempo l'apertura di due importanti linee di ricerca: da una parte un attento studio sul linguaggio all'interno del processo di costruzione della relazione analitica (studi condotti per lo più in collaborazione con il filosofo e semiologo Emilio Garroni) e dall'altro l'introduzione della corporeità nella nascita e nello sviluppo delle funzioni mentali. Sarà lo stesso Ferrari, in una delle sue ultime interviste, a ricordarlo: «Il mio lavoro di antropologo mi ha condotto ad ampliare quell'aspetto che era presente nel pensiero di Freud e per un certo verso nella Klein, e poi nel pensiero di Bion con il quale ho lavorato per molto tempo e che considero il mio maestro: la corporeità. All'origine del pensiero di ognuno di loro la dimensione fisica assume rilevanza nella spiegazione e nello studio dei fenomeni psichici, ma poi l'attenzione, direi la tensione verso la conoscenza del funzionamento mentale, fa sì che la fisicità resti sullo sfondo. Io credo invece che essa sia l'origine stessa della mente» (Ferrari, 2003, p. 61).

Ferrari ha sicuramente il grande merito di avere introdotto il corpo come elemento irriducibile di qualunque metapsicologia. Il libro sull'eclissi del corpo del 1992 segna proprio questo passaggio, anche se, come potrà osservare facilmente il lettore di questo volume, Ferrari pensava già allo spazio occupato dal corpo nella costituzione della realtà psichica da almeno quindici anni e l'articolo sulla «funzione beta» del 1975 costituisce già una prima forma esplicita di attenzione all'incontro tra le necessità corporee e l'insorgenza di un'attività mentale. Ma il processo di definizione teorica di questa ipotesi ha una marcata origine clinica e non speculativa. Ferrari non è andato a ripescare tutte le fonti freudiane sul ruolo del somatico nella formazione dell'apparato psichico o a riprendere concetti limite come quello di pulsione o di inconscio. Come credo la lettura di questo libro possa mettere in evidenza il debito principale è proprio verso quel filone di pensiero che passando da Freud alla Klein, trova in Bion la sua espressione più alta e porta innanzi tutto una enorme attenzione alla clinica. Bion aveva messo in discussione, a partire dal suo lavoro con pazienti schizofrenici, molti dei presupposti freudiani e kleiniani della clinica. Dal concetto di transfert così esasperato nelle analisi kleiniane, fino alla messa in discussione del modello delle relazioni oggettuali in senso lato, Bion

2. Vedi su questo tema Ferrari (1967), dove Ferrari fa ampio uso del materiale raccolto nel corso della sua ricerca antropologica sui riti di morte e Ferrari (1971). Alcuni di questi temi verranno ripresi verso la fine della sua vita in un articolo del 2001 e nell'ultimo libro del 2005.

offre ai suoi lettori l'immagine di una posizione molto diversa dell'analista verso l'analizzando e un'attenzione molto maggiore – come avrebbe detto lui – alla fisiologia piuttosto che all'anatomia del funzionamento mentale. Ferrari raccoglie il testimone e va molto oltre.

Il primo scritto pubblicato in questo libro, «Tendenze attuali nella tecnica psicoanalitica»³ ha, a mio modo di vedere, un valore immenso perché mostra contemporaneamente quanto Ferrari fosse attento lettore e convinto sostenitore delle ipotesi psicoanalitiche dei sui tre “maestri” – come amava definirli⁴ – e contemporaneamente introduce alcune idee cliniche e alcuni concetti teorici che da questi maestri lo porteranno a prendere le distanze, aggiungendo elementi della clinica e della riflessione teorica, senz'altro ancora molto vicini al pensiero di Bion, ma con aperture in direzioni nuove. E siamo ancora nel 1973, Bion non è ancora arrivato in Brasile (arriverà per la prima volta quello stesso anno), ma Ferrari è già in analisi con Frank Philips, allievo di Bion trasferitosi in Brasile⁵. Ferrari conosce Bion soprattutto attraverso i suoi scritti, la sua stretta collaborazione con lo psicoanalista inglese comincerà solo successivamente, quando Bion viene invitato numerose volte in Brasile per tenere dei seminari clinici. Proprio in questo testo, pur manifestando la sua totale ammirazione clinica e scientifica per il pensiero di Bion, lo colloca all'interno di un processo evolutivo del pensiero psicoanalitico dopo Freud che ha come assunto di partenza la dichiarazione di Ernest Jones, che Ferrari riporta nel suo lavoro: «se la psicoanalisi deve restare un ramo della scienza, è ovvio che, estinto Freud, e con lui la sua capacità di darle un continuo magnifico slancio, è inevitabile progredire oltre i limiti che egli raggiunse»⁶. In questo senso Ferrari si inserisce a pieno titolo in questa tradizione, evitando di assumere il ruolo di epigone di Bion – come Bion aveva rifiutato di esserlo della Klein – o di assumere un qualche ruolo nel mondo “bioniano”, mantenendo invece una propria autonomia intellettuale che gli ha permesso di portare avanti la sua personale ricerca e la sua visione della clinica psicoanalitica.

3. Alcuni degli articoli inediti che vengono qui pubblicati sono stati ritrovati tra le carte di Ferrari generosamente messe a disposizione dalla moglie Barbara Levi Ferrari.

4. Come Ferrari amava raccontare nelle serate in cui si concedeva a reminiscenze del passato, i suoi tre analisti (il primo, Henrique Júlio Schlomann, un ebreo austriaco emigrato in Brasile durante il nazismo, poi Virginia Leone Bicudo e in seguito Frank Philips) erano stati in analisi a loro volta, il primo a Vienna, con Sigmund Freud, gli altri due a Londra, rispettivamente con Melanie Klein e con Wilfred Bion.

5. Alla fine degli anni Sessanta Ferrari aveva deciso di trasferirsi a Londra per cominciare un'analisi con Bion, ma l'imminente trasferimento di Bion per gli Stati Uniti bloccò questo progetto e, su indicazione di Bion stesso, Ferrari cominciò la sua terza analisi a San Paolo, con Philips appena tornato da Londra.

6. Jones (1947, p. 10), cit. da Ferrari, questo vol., p. 58.

Se l'articolo del 1973 – che si presenta (solo apparentemente in tono minore) come una rassegna delle principali novità nel campo della tecnica psicoanalitica – contiene in sé i germi di quello che diventerà poi un importante ambito della ricerca di Ferrari, e cioè la costruzione della relazione analitica (ricerca che troverà in due importanti articoli⁷, apparsi solo una decina di anni dopo, il suo pieno compimento), l'articolo del 1975, qui pubblicato, «Contributo allo studio di una funzione: la funzione beta», costituisce senza dubbio il primo embrione di costruzione dell'ipotesi dell'eclissi del corpo, dove "l'animalità" umana, vista attraverso l'espressione bioniana degli "elementi beta" diventa oggetto di interesse psicoanalitico; un'animalità nel senso di una corporeità che precede il pensiero, ma già organizzata proprio da una "funzione beta", termine che suona come un ossimoro, se pensato dall'interno delle ipotesi di Bion. Questo ossimoro rivela lo sforzo di Ferrari di risolvere un insoluto del pensiero bioniano, visto che Bion non chiarisce mai definitivamente se gli elementi beta siano semplicemente i precursori sensoriali ed emotivi del pensiero che precedono la funzione alfa o piuttosto, come ricorda Ferrari nell'articolo, siano il prodotto del mancato funzionamento di processazione delle impressioni sensoriali ed emotive a causa di un'alterazione della funzione alfa. Da qui la scelta di un termine interessante da parte di Ferrari, cioè quello di studiare i «fenomeni incoativi della mente», intendendo con questo un significato di «iniziale, ciò che ha e dà inizio» (Romano, 2016) e non soltanto di «primitivo» (termine invece ampiamente usato nella psicoanalisi – anche kleiniana – costruita sul concetto di regressione). E già qui, con molti anni di anticipo rispetto alle ipotesi più strutturate ed elaborate che porteranno alla pubblicazione de *Leclissi del corpo*, Ferrari in fondo assume e al tempo stesso ribalta il discorso di Bion: «si potrebbe pensare, [...] a una funzione beta, produttrice di elementi beta dal cui funzionamento dipenderebbe lo sviluppo e la stabilità della funzione alfa? [...] sì, è possibile» (questo vol. p. 69). La domanda è posta da Ferrari, la risposta è dello stesso Bion, da Ferrari interrogato sul tema. Questo scambio, sommariamente riportato, avrà poi un valore oracolare: in più di un'occasione Ferrari concordò sul fatto che la vera differenza tra Bion e lui in fondo era che Bion si era occupato tutta la vita dello studio della funzione alfa, del pensiero e delle sue sofisticate evoluzioni, mentre per lui il vero interesse è stato occuparsi del "mondo beta", cioè delle prime (e non solo in senso cronologico) manifestazioni del mentale sollecitate da espressioni della corporeità, e senza la pretesa di

7. Ferrari, Garroni (1979) e Ferrari (1983), pubblicato l'anno prima in brasiliano, qui ristampato nel secondo volume.

andare oltre questo. Come ebbe a dichiarare nel corso di un'intervista: «Se volete una definizione precisa e facilmente comprensibile potrei dirvi che l'area della mia ricerca clinica è l'area che Bion avrebbe definito del *beta*. Lui considerava il dato sensoriale il punto di partenza della sua ricerca, per me, in fondo, è il punto di arrivo. Io mi fermo là dove parte Bion» (Ferrari, 2006, p. 277). Siamo in fondo vicini al concetto paradossale che Ferrari abbozzerà ne *Leclissi*, al quale darà il nome di *mente del corpo*. Questo articolo ha quindi una doppia funzione critica: da un lato apre a una diversa lettura del testo bioniano, dall'altro introduce a ipotesi che Ferrari svilupperà solo successivamente.

Dobbiamo fare un salto in avanti di qualche anno per trovare una prima pubblicazione di Ferrari che costituisca un'evoluzione delle tesi dell'articolo del 1975. Si tratta di un primo abbozzo dell'idea dell'Oggetto Originario Concreto, in questa formulazione semplicemente Oggetto Concreto (OC): tale è la forma che prende ai suoi esordi nell'articolo pubblicato in Brasile nel 1983 e che qui si trova tradotto con il titolo «Eclissi dell'Oggetto Concreto». Questo articolo è un piccolo gioiello, sono poche pagine in cui prende luce una riflessione già presentata, come scrive in apertura, in alcune conferenze a San Paolo e a Brasilia. Notevole è l'*incipit*, che offre un'idea del punto di partenza dell'ipotesi di Ferrari: «Questo modello contiene un'ipotesi relativa alla “nascita” delle emozioni, e del processo di simbolizzazione come difesa contro di esse». Un punto di partenza di grande interesse perché descrive il modello dell'OC molto vicino nella sua funzione a quella descritta sotto la formula di «funzione beta», cioè postula l'esistenza di una funzione mentale che esprime sia l'emergenza dei “fenomeni incoativi”, che la necessità di contenerli e organizzarli per *difendersene*, attraverso una prima forma di simbolizzazione. Questo perché, come scrive Ferrari, «una necessità fisica impone un linguaggio» (questo vol., p. 93) la cui essenza non può essere che corporea. Il grande cambiamento epistemologico che comincia ad apparire in questo scritto riguarda prevalentemente la natura dell'oggetto psichico, che comincia a non essere più semplicemente un oggetto introiettato ma è un oggetto concreto, fisico, preesistente a qualsiasi rappresentazione, anzi, fonte primaria di qualsiasi possibilità di rappresentazione. Non a caso la teoria con la quale Ferrari si confronta in questo articolo non è quella di Bion, morto da pochi anni e con cui Ferrari ha a lungo collaborato negli anni Settanta, ma quella della Klein, perno centrale della concezione psichica dell'essere umano quale prodotto delle sue relazioni oggettuali. Qui l'oggetto psichico è il risultato della possibilità che il proprio essere se stessi, la propria soggettività incipiente, il proprio essere *corpo e mente*, possa in qualche modo – ma sempre e solo parzialmente – oggettivarsi ed essere riconosciuto come una sorta di binomio “se

stesso/altro da sé”. In fondo, anche se Ferrari non si espone a riflessioni filosofiche, quella dell’Oggetto Concreto è la prima formulazione psicologica dell’esperienza dell’autoconsapevolezza, una sorta di *sentio ergo sum*, che anticipa di gran lunga Cartesio, ma in fondo anche Bion.

Un dattiloscritto ritrovato tra le sue carte e fino a oggi inedito costituisce un significativo anello mancante fortunatamente ora qui a disposizione del lettore. Si tratta di un testo, ancora lontano nella forma da una possibile pubblicazione, ma che affronta temi significativamente nuovi: sostanzialmente sposta lo studio della relazione tra corpo e mente dai termini strettamente bioniani di incognite psichiche, *beta* e *alfa*, a una preoccupazione metodologica più complessa e che riguarda specificamente lo statuto dell’oggetto in psicoanalisi. Abbiamo lasciato il titolo proposto da Ferrari, anche se più che un titolo è un sommario del tema affrontato: «Klein, teorie dell’oggetto. Simbolo, rappresentazioni e Oggetto Concreto». Si tratta, in tutta evidenza di un lavoro preparatorio a *L’eclissi del corpo* e questo ne collocherebbe la datazione alla fine degli anni Ottanta. Qui si può osservare il passaggio da un’impostazione in fondo ancora kleiniana del concetto di oggetto psichico alla proposta dell’Oggetto Originario Concreto come prodotto teorico e strumento clinico di quell’attenzione ai «fenomeni incoativi» su cui già ragionava nel 1975. E qui il sistema descritto da Ferrari si mostra con una complessità e ricchezza maggiore di quello kleiniano. Il modello kleiniano è un modello duale di contrapposizione, tra mondo interno e mondo esterno, tra reale e fantasticato, tra oggetto reale e oggetto psichico. Ma il corpo, che per Ferrari – e non per la Klein – è al centro dell’attenzione metapsicologica, non può essere considerato né come oggetto esterno, né come semplice rappresentazione di un oggetto interno. O per lo meno l’esperienza psichica del corpo non si esaurisce in una semplice rappresentazione. Non vi è più solo tensione o conflitto tra una dimensione relazionale e una intrapsichica, come per la Klein, ma vi è una relazione tra corpo e mente, relazione che non è né esterna, né interna, ma che ha necessariamente uno statuto differente e mai del tutto definibile. La caratteristica dell’Oggetto Originario Concreto è proprio questa, la sua *non totale rappresentabilità*. Sono proprio queste le parole che concludono il dattiloscritto: «Tutti gli oggetti sono astratti, quello che non posso cogliere perfettamente è me stesso, il mio corpo; sì posso guardarmi, ma questo non esaurisce la globalità di quella percezione del mio corpo che sono io: quello è l’unico oggetto concreto, dove concreto significa non completamente rappresentabile».

Nella scelta editoriale abbiamo qui deciso di aggiungere un ultimo articolo del 1989, questo già pubblicato in una rivista ormai introvabile, che costituisce una possibile introduzione a *L’eclissi del corpo*, dove Ferrari

porta avanti la sua ipotesi principale riguardo l'Oggetto Originario Concreto e soprattutto la sua necessaria eclissi affinché un'attività mentale, funzionale alla gestione e alla relazione con il corpo, possa nascere. I temi qui affrontati si ritroveranno in maniera più approfondita nel libro del 1992, ma due punti originali e non ripresi successivamente meritano di essere segnalati. Da un lato il tentativo, ancora strettamente legato al pensiero kleiniano, di potere, attraverso la definizione e l'uso del concetto di OOC, ampliare e rendere «più significativa la concettualizzazione del mondo oggettuale interno così come è stato descritto da M. Klein» (questo vol., p. 118), soprattutto attraverso l'ipotesi che gli oggetti interni non sono soltanto il risultato di un'introiezione di un'esperienza, ma il risultato di un incontro tra un oggetto esterno e l'OOC. In secondo luogo questo articolo in alcuni punti cerca di integrare quelle che sono state le due principali linee di ricerca di Ferrari: relazione corpo-mente e relazione analitica. Questa integrazione in fondo si colloca proprio all'incrocio di quelle che Ferrari aveva definito *relazione verticale* e *relazione orizzontale*, cioè da un lato la relazione che intratteniamo con la nostra fisicità e dall'altro la relazione col mondo (inteso qui in senso lato), luogo dove la dimensione affettiva, culturale e linguistica permette alla relazione verticale di acquisire una sua forma e una sua dicibilità. Ebbene proprio il modello dell'OOC permette di osservare sia il rapporto che la mente del paziente intrattiene con il proprio corpo, sia il rapporto che l'analizzando intrattiene con l'analista e – soprattutto – le interazioni tra questi due tipi di relazione.

Gli articoli qui presentati sono, a titolo diverso, preparatori alla scrittura dell'opera principale di Ferrari, *L'eclissi del corpo* che trova in questo volume una ristampa del testo scritto di propria mano da Ferrari. Avendo l'abitudine di lavorare in gruppo e di avvalersi della collaborazione di colleghi più giovani, tutti i lavori di Ferrari sono il risultato di una collaborazione a più mani e tutti i libri andati a stampa hanno trovato sempre il contributo sotto forma di saggi brevi, di suoi colleghi e allievi. Per ragioni editoriali abbiamo dovuto eliminare tali saggi e offrire al lettore i soli testi scritti direttamente da Ferrari.

Quando nel 1992 Armando B. Ferrari diede alle stampe *L'eclissi del corpo*, apparve subito chiaro quanto fosse difficile assimilare i cambiamenti che proponeva in ambito psicoanalitico, con l'ipotesi che la mente potesse nascere e attivarsi non tanto come risultato della sua relazione con il mondo, ma piuttosto come eccedenza, come necessità di un'attività fisica. Se c'è una relazione che svolge un ruolo di attivazione delle funzioni mentali iniziali questa è la relazione con il corpo, relazione primaria e originaria, alla base di tutte le relazioni future. La sua affermazione è lapidaria: «il corpo è l'oggetto per eccellenza della mente ed è la sua realtà

prima»⁸ (Ferrari, questo vol., p. 132). Questo è in qualche modo *l'incipit*, o il postulato di partenza dell'ipotesi di Ferrari. Un'idea del genere cadde come una bomba nel panorama psicoanalitico degli anni Novanta, una novità troppo “copernicana” per essere accolta e perlomeno per due ragioni: la prima è che in quelle date il corpo – che poi nei successivi due decenni acquisterà uno spazio ben diverso – era ancora il grande assente nelle teorie psicoanalitiche (e questo nonostante Freud), la seconda ragione è che Ferrari arrivava al grande pubblico con queste sue stupefacenti ipotesi senza nessun viatico, senza alcuna introduzione. Gli articoli qui pubblicati non avevano avuto grande diffusione – tanto meno in Italia – e le sue idee erano ancora abbastanza sconosciute al pubblico psicoanalitico, anche perché, una volta giunto in Italia, verso la fine degli anni Settanta, Ferrari rimane fuori dal contesto istituzionale, decide di non partecipare all'attività didattica della Società Psicoanalitica Italiana, come invece aveva fatto con quella brasiliana, perché stanco delle beghe istituzionali.

Nel suo libro, troppo preso a dare forma alla sua ipotesi e a cercare di darle precisione filosofica e clinica, non si dilunga a spiegare come fosse giunto a formulare idee così nuove, quale fosse stato il percorso che lo aveva condotto a immaginare che non fossero la madre, il seno o qualche primaria relazione edipica ad attivare la mente, ma l'emergente percezione dell'esistenza di un corpo non del tutto assimilabile, non del tutto rappresentabile, non del tutto simbolizzabile. E quindi ad affermare che non è tanto l'affetto materno quanto il bisogno di cure, non è tanto il latte quanto la fame, ad attivare la mente nella sua funzione di contenimento e di conoscenza.

Come si vede l'influenza del pensiero di Bion si fa sentire, anche se Ferrari dà maggiore spazio alla sensazione legata all'esperienza corporea che non alla mancanza della soddisfazione dall'esterno di un bisogno: se

8. Questa affermazione ha una portata metapsicologica molto più grande di quanto forse Ferrari stesso non si sia accorto pubblicando questo libro. In una successiva riflessione su questo tema, nell'ennesimo tentativo di dare forma e chiarire la sua ipotesi, Ferrari chiarisce la grande differenza rispetto alle teorie delle relazioni oggettuali, proponendo quella che, nei termini di Roberto Finelli, possiamo chiamare una diversa “filosofia della psicoanalisi” (Finelli, 2018, p. 17 e sg.). Tre anni dopo la pubblicazione de *Leclissi del corpo*, Ferrari cerca di rispondere alla domanda “che cosa è l'oggetto?»: «A questa domanda fondamentale la psicoanalisi ha fornito, fino a ora, una risposta analoga a quella della filosofia che dalla fine del XV secolo definisce come oggetto “tutto quello che il soggetto cosciente intende come differente da se stesso”. Ma, proprio a partire da questa descrizione non possiamo non sottolineare che esiste un aspetto della soggettività che sembra caratterizzato per una *forma particolare di alterità*. Ci riferiamo alla “fisicità”, almeno nella sua rappresentazione mentale, che solo in rarissime occasioni si configura come un'esperienza di unità. Possiamo dire che *il corpo è l'oggetto per eccellenza della mente ed è la sua realtà prima*» (Ferrari, 1995, p. 253, trad. mia).

per la Klein il primo oggetto psichico è il *seno* nella sua forma introiettata, per Bion attivatore del pensiero è la percezione dell'*assenza del seno* o, per usare i suoi termini, la “presenza di un non-seno”, conservando almeno in parte, nel solco kleiniano, l'idea che l'aspetto oggettuale domina anche in assenza dell'oggetto stesso; per Ferrari invece l'oggetto esterno o internalizzato passa in secondo piano, perché ciò che turba il bambino, da subito dopo il parto, è la ricerca di un'omeostasi che metta a tacere fame, dolore, sonno, freddo, ecc., cioè tutte quelle sensazioni fisiche che acquisiscono una prima espressione psicologica nell'attivazione dell'OOC. Non siamo lontano da quei pensieri che, secondo Bion, attivano un apparato per pensare e contemporaneamente ne hanno bisogno perché possano essere digeriti e processati (Bion, 1962); ma mentre Bion parte già da un livello psichico (il pensiero nasce dall'incontro tra una pre-concezione del seno e la frustrazione), per Ferrari il motore è molto più fisico (l'attività mentale si attiva per contenere e dare senso alla sensazione della fame). Ma se l'oggetto è la fame e non il seno (o la sua assenza), allora l'oggetto è indistinguibile dal soggetto e quindi mai completamente rappresentabile.

Curiosamente il supporto principale alle ipotesi di Ferrari non arriverà dal mondo psicoanalitico – che per molto tempo ignorerà il libro – o da qualche rivista specializzata disposta a dare spazio alle sue idee (alcuni articoli verranno rifiutati dall'*International Journal of Psychoanalysis*)⁹, ma da un'altra disciplina, lontana dalla psicoanalisi anni luce quanto a strumenti di conoscenza e oggetto di studio, ma molto vicina da un punto di vista filosofico ed euristico: la neurobiologia. Le prime ipotesi, ancora generiche ma affascinanti provenienti dalle neuroscienze (termine allora ancora poco usato), sul modo in cui il cervello possa essere in grado di dare forma ai processi mentali. Due autori che in quegli anni pubblicavano le loro principali teorie presentavano molti punti “filosofici” in comune con le ipotesi di Ferrari: Gerald Edelman (1987 e 1992)¹⁰ da una parte che con

9. Purtroppo Wilfred Bion, alla fine della sua vita, ci aveva avvertito dei pericoli dell'istituzionalizzazione della psicoanalisi e dei rischi per gli psicoanalisti di perdere il carattere “rivoluzionario”, della difficoltà ad accogliere idee nuove: «Gli psicoanalisti studieranno la mente vivente? O l'autorità di Freud verrà adoperata come deterrente, una barriera frapposta allo studio delle persone? Il rivoluzionario diventa rispettabile – una barriera contro la rivoluzione. L'invasione dell'animale da parte di un seme ovvero l'“anticipazione” di un mezzo per pensare accuratamente costituisce un'offesa per i sentimenti già posseduti. Questa guerra non è ancora terminata» (Bion, 1979, p. 247). Questa guerra, aggiungerei io, non deve mai terminare.

10. Il secondo libro, coevo al libro di Ferrari, viene dedicato dal neurobiologo Edelman ai due «pionieri dell'intelletto: Charles Darwin e Sigmund Freud». Lo ricordo ovviamente senza sottovalutare qui la differenza sostanziale e irriducibile tra l'approccio neurobiologico e quello psicologico o psicoanalitico.